

un giudizio retrospettivo, ma anche agli effetti del problema sempre aperto anche oggi degli investimenti internazionali, è infine la disamina che l'A. compie circa la convenienza dal punto di vista nazionale dei paesi prestatori di investire all'estero. Gli elementi negativi e positivi vengono accuratamente soppesati e si giunge ad una conclusione i cui termini possono tuttora riproporsi.

Se si prescinde da qualche pesantezza nell'esposizione in alcuni punti, il che non rappresenta certo un difetto capitale ma se mai un'imperfezione formale, questo lavoro non può prestarsi che ad un giudizio positivo e non può che essere accolto che con grande interesse da chiunque si occupi particolarmente del problema degli investimenti internazionali nei suoi legami con la situazione economica interna.

E. CALCATERRA

Milano, Università Cattolica.

DAUPHIN MEUNIER A., *La doctrine économique de l'Eglise*. Un vol. di pagg. 342. Paris, Nouvelles Editions Latines (1, Rue Palatine).

L'articolo di A. Dauphin-Meunier su: *L'Eglise et les formes contemporaines du capitalisme* apparso sul n. 65 della « Nouvelle Revue de l'Economie Contemporaine » con l'annuncio della prossima pubblicazione, nella collezione « Ecclesia », fondata e diretta da Daniel Rops di un altro volume dello stesso autore dal titolo: *L'Eglise en face du capitalisme*, rende quanto mai opportuno presentare e far conoscere ai lettori una precedente monografia con cui questi affrontava un tema che va divenendo ogni giorno più attuale ed importante. La parte notevole che uomini, movimenti e partiti di ispirazione cattolica occupano nella vita politica, sociale e culturale all'interno dei Paesi e sul piano internazionale esige da parte di

tutti una più adeguata conoscenza di quella elaborazione di pensiero che è vagamente conosciuta sotto il nome di dottrina economico-sociale cattolica.

L'A., che è ben conosciuto ed apprezzato teorico del credito e della banca, dal punto di vista tecnico come da quello economico, sotto l'angolo nazionale come sotto quello internazionale, in relazione alle forme attuali come alla evoluzione storica, ha da sempre avvertito una particolare sensibilità ai grandi problemi dell'economia contemporanea. Oltre ad aver indagato l'esperienza delle nazionalizzazioni, il posto dell'economia germanica nell'Europa e nel mondo, ecc., egli si è cimentato con l'arduo compito di individuare gli orientamenti della politica economica attuale e in particolare con quello di stabilire l'influenza esercitata dalla dottrina sociale cattolica.

A dir vero, riassumere questa dottrina, intesa nel senso proprio di tutti i contributi e gli apporti recati sia dal magistero ecclesiastico sia dagli studiosi di ogni Paese, sarebbe stato compito immane a causa della enorme vastità di scritti di questo secondo tipo. L'A., pur tenendo conto di buona parte degli scritti apparsi nel suo Paese, in realtà si concentra — e il titolo stesso dell'opera lo annunzia — pressochè esclusivamente sui documenti pontifici. Saggi e monografie di autori vari sono da lui presi in considerazione più per quanto contengono di commento o di interpretazione di quei documenti che per i tentativi di costruzioni dottrinali fatti dai singoli sotto la propria responsabilità. Non già che una presa di posizione in questo senso manchi del tutto, ma, come si vedrà più avanti a proposito del problema dei rapporti fra economia ed etica, è piuttosto accennata che sviluppata.

Che cosa pensa la Chiesa dei principi economici? Delle categorie economiche? Dei regimi economici? Ec-

co i tre quesiti a cui l'A. si propone di rispondere nelle tre parti in cui il volume si divide. L'organicità della enunciazione del tema riflette quello che il lettore riscontra nella esposizione, che ha anche il pregio di uno stile brillante e di ampi riferimenti culturali, anche al di fuori del campo ristretto dell'economia.

Per ciascuna delle tre domande fondamentali troviamo risposte chiare, equilibrate, completamente in linea con i risultati di lunghe e sistematiche elaborazioni e approfondite disamine che gli specialisti hanno fatto negli ultimi decenni. Secondo quella dottrina, principî regolatori della vita economica nazionale e internazionale sono la giustizia sociale e la carità sociale. Con ciò vengono confutate e respinte la concezione liberale, che pretende trovare nella libertà dell'individuo il principio supremo per regolare l'economia, e quella socialista in tutte le diverse gradazioni che, in nome del tutto sociale, lede i genuini valori sociali fra cui primeggia la dignità morale della persona umana.

Profitto, salario, rendita, interesse, ecc., cioè le categorie economiche fondamentali non vengono rifiutate dalla Chiesa ma non vengono neanche riguardate come indipendenti da un minimo di disciplina giuridico-politica da attuarsi appunto in esecuzione dei principî di giustizia sociale. E largo campo poi resta affidato alla coscienza dei singoli affinché, mediante la virtù della carità, correggano quelle degenerazioni e quelle manifestazioni patologiche che il gioco del mercato, affidato agli impulsi individuali, tende fatalmente a provocare. Così anche i limiti all'uso della proprietà affinché non si risolva a danno di altri vengono richiamati e illustrati; e ciò sia in termini generali, sia in relazione alle nazionalizzazioni, correttivi al diritto di proprietà degli strumenti produttivi in nome della prevalenza dell'interesse generale.

Nella terza parte l'A. non si limita a presentare i motivi di critica e di condanna al capitalismo e al collettivismo, che vengono svolte sempre in armonia ai cardini essenziali dell'edificio dottrinale della Chiesa. Egli si addentra nell'esame di problemi specifici come l'organizzazione professionale, che è indispensabile per correggere le deficienze del mercato del lavoro, come l'ordinamento internazionale — e anche supernazionale — reso necessario dalla collaborazione economica fra i Paesi del mondo (e non solo d'Europa) nel presente momento storico. Egli offre così una trattazione ben ordinata, completa e aggiornata della materia presa in esame. La sua fatica apparirà meritoria a quanti sanno quanto sforzo si richieda per procurarsi una veduta sintetica del bagaglio dottrinale di una frazione cospicua di uomini politici, dirigenti sindacali, pubblicisti, ecc., nell'attuale momento politico-sociale dell'Europa.

Vi è però chi si avvicinerà al volume con la preoccupazione scientifica e vorrà sapere se ed entro quali limiti vi sia una presa di posizione anche nei confronti del prevalente indirizzo scientifico dell'economia. Il capitolo più rilevante a questo proposito è evidentemente quello concernente i rapporti fra scienza economica ed etica. Non senza sorpresa il lettore trova che in questo punto non vi è, secondo l'A., nulla da innovare. Egli si abbandona soddisfatto alla vecchia, tanto comoda e, a mio modo di vedere, tanto insignificante (in rapporto a questo problema, s'intende, e non già in senso generale) distinzione fra teoria economica e politica economica. La prima, limitandosi a studiare i fenomeni dello scambio per spiegarne il meccanismo e per svelarne le leggi, non avrebbe alcun rapporto con l'etica; nella seconda invece allo studioso è concesso di procedere nei suoi giudizi, nelle sue decisioni, nelle sue

raccomandazioni in funzione dei fini, di una certa scala di valori, cioè degli imperativi dell'etica.

Non vale la pena di perdere tempo a ripetere le molte critiche a questa fragile posizione dottrinale: ma la politica economica è scienza o no? E se è scienza, come mai può farsi lecito d'accogliere le norme dell'etica? Se non è scienza, dove sta allora la soluzione dell'annoso problema delle relazioni fra scienza dell'economia ed etica?

L'A. non chiude gli occhi davanti alle imbarazzanti conseguenze della malferma situazione in cui ha creduto trovar rifugio e concede che la economia politica deve essere *informata dall'etica*, senza tuttavia tirare la logica deduzione che l'economia non può fare a meno di prendere a base delle proprie elaborazioni certi fondamentali postulati dell'etica. Del resto, che significato avrebbero le numerose pagine, pagine belle ed efficaci, da lui dedicate a smantellare la nozione dell'*homo oeconomicus*? In nome di quale esigenza, se non di quella del rispetto dei valori etici della persona umana, egli pone in ridicolo quell'« atomo soggetto all' forze elementari, ...agli automatismi regolatori più o meno spontanei... , quella caricatura dell'uomo reale... » che è l'*homo oeconomicus*? Accogliere una nozione non arbitraria dell'uomo è appunto ciò che significa l'affermazione che « l'economia politica deve essere informata dall'etica ». Correggere il vecchio errore però non può voler dire introdurre nel procedimento scientifico l'*uomo reale*, come ritiene l'A. L'uomo di cui si occupa la scienza economica non può essere l'uomo reale; è sempre il risultato di quello sforzo di astrazione che è essenziale al ragionamento scientifico. E' l'uomo, della cui attività si studia solo un aspetto — l'aspetto economico — al quale però non manca nulla di ciò che è essenziale alla persona umana.

Non è questo il luogo adatto per sviluppare con maggiore ampiezza queste idee. L'A. mi consentirà di richiamare qui, a giustificazione della mancata giustificazione del dissenso, quanto ho esposto in varie riviste e pubblicazioni scientifiche francesi e particolarmente nel volume: *L'objet de l'économie politique*, scritto in collaborazione dei professori Guitton, (Parigi) e Dupriez (Lovanio).

Il contributo principale dell'opera qui presentata si trova però, giova ripeterlo, su d'un altro piano. Su quello stesso piano siamo ansiosi di conoscere la nuova opera annunciata nella « Nouvelle Revue de l'Economie Contemporaine », affidata alle cure solerti e sagaci del D. M.

F. VITO

Milano, Università Cattolica.

D'IPPOLITO T., *La scienza della ragioneria alla metà del secolo XX e il suo posto nel complesso delle odierne dottrine di economia aziendale*. Un vol. di pagg. 51. Ed. Abbaco, Palermo, 1955.

Il volume raccoglie la lezione introduttiva tenuta dal prof. Teodoro D'Ippolito in occasione del suo trasferimento dalla cattedra di ragioneria dell'Università di Palermo a quella di Bologna. Come dice il titolo stesso della pubblicazione, l'Autore delinea, alla luce delle più recenti ricerche, la funzione della ragioneria nel complesso delle dottrine di economia aziendale. Il presupposto da cui parte è quello stesso elaborato e divulgato dal prof. Gino Zappa e dalla sua scuola: « La ragioneria può essere svolta scientificamente solo in quanto la si consideri come un capitolo di una più vasta scienza, quella dell'economia aziendale ». Con altre parole: studiare i procedimenti di rilevazione e previsione significa in realtà studiare